

L'ANALISI



Pietro Greco

Alcuni effetti terapeutici sono ancora controversi. Ma è fin dall'antichità che la *cannabis sativa*, nota anche come *marijuana*, viene utilizzata per le sue capacità neurofarmacologiche. Capacità riconosciute oggi anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il guaio è che da alcuni anni la pianta è stata inserita nell'elenco delle sostanze stupefacenti e classificata come una droga. Cioché si ritrova ad essere, nel medesimo tempo, un farmaco e un veleno. Una condizione per nulla inusuale. La distinzione tra farmaco e veleno è spesso difficile da definire. E, soprattutto, è difficile da valutare il rapporto tra rischi e benefici. Cioché succede come negli Stati Uniti, che le autorità sanitarie federali considerano i rischi superiori ai benefici ed escludono la possibilità che la marijuana possa essere utilizzata come farmaco, mentre ben 11 Stati ne consentono l'uso medico.

Gli ambiti di utilizzo farmacologico di questa pianta della discordia sono svariati. Tutti fanno riferimento al *tetraidrocannabinolo* – il principio attivo della *cannabis* – alla sua famiglia chimica, capaci come sono di agire a livello neuronale. In svariati modi. L'erba stimola l'appetito: e così può essere usata per combattere l'anoressia e anche l'inappetenza dei malati di Aids o di cancro, sottoposti a chemioterapia. Per le sue capacità di dilatare i

Un buon farmaco
Combatte l'anoressia
controlla l'asma
riduce l'epilessia

Il principio attivo
Il tetraidrocannabinolo
agisce a livello
delle cellule nervose

bronchi può essere utilizzata contro l'asma. Per le sue capacità calmanti, può essere utilizzata contro l'epilessia. La *cannabis* aiuta ad abbassare la pressione del sangue e si è rivelata utile contro il glaucoma. Combatte gli spasmi – ma questo è già più controverso – e favorisce la mobilità muscolare: per questo è usata contro la sclerosi multipla e, come succede a Fabrizio Pellegrini, contro la fibromialgia.

Messe sul piatto della bilancia,

Le interviste dell'Unità

La proposta del Nobel



Gary Becker, 14 novembre 2009

La denuncia del malato



Fabrizio Pellegrini, 7 gennaio 2010

La marijuana della discordia

Sono almeno 13 i Paesi che ne riconoscono l'uso terapeutico. In Italia i cannabinoidi a scopo medico non sono proibiti ma intanto Fabrizio Pellegrini, malato di Sla, è finito in carcere

queste capacità di agire come farmaco pesano di più del rischio associato all'essere la marijuana classificata come una droga? Le divergenze che esistono negli Usa si registrano anche nel mondo intero. Molti paesi proibiscono l'uso della marijuana anche a fini medici. In almeno tredici Paesi, invece, quest'uso è consentito. In Europa i più aperti sono la Spagna e l'Olanda. Ma forse la politica più chiara è quella del Canada. La legge nel grande Paese nord-americano considera illegale l'uso della marijuana. Ma ne consente l'uso terapeutico. La marijuana deve essere prescritta dalle autorità sanitarie. Ma, se non si trova in farmacia e previa autorizzazione, può essere prodotta – solo per scopi medici personali – dal paziente che la usa. Insomma, in Canada Fabrizio Pellegrini potrebbe non solo usare la marijuana per contrastare la sua fibromialgia, ma potrebbe anche coltivarla e, dunque, produrla in casa a basso costo, come lui stesso fa.

In Italia la situazione è molto più confusa. L'uso medico non è proibito. Ma la *cannabinoidi* devono essere acquistati in farmacia. Alcune Asl la coprono, altre no. Secondo alcune sentenze di tribunale la coltivazione in casa per uso personale (mo-

dica quantità) è consentita. Secondo altre sentenze, alla luce del famoso decreto olimpico Fini-Giovanardi, no.

La confusione – italiana, ma non solo italiana – nasce anche dal fatto

Europa
I Paesi più aperti
nel Vecchio Continente
sono Spagna e Olanda

America
Il Canada e 11 Stati Usa
consentono l'uso
per scopi terapeutici

che intorno alla marijuana sono in corso due distinte battaglie, che dividono la stessa comunità scientifica. La prima, come abbiamo detto, è quella relativa all'uso medico della *cannabis*. L'altra è quella relativa al libero uso della sostanza, anche per fini non medici. Le autorità sanitarie canadesi tendono a rimarcare che loro non entrano in alcun modo in questa seconda *querelle*. Ma la controversia esiste. Anche a livello scientifico. Alcuni – come Lester

Greenpoon, psichiatra dell'università di Harvard – si battono da anni sia per l'uso terapeutico sia per il libero uso della marijuana, sostenendo che non fa più male di un bicchiere di vino rosso. Anche in Italia esperti di valore assoluto, come Gian Luigi Gessa dell'Università di Cagliari, pur non sottovalutando i rischi associati al suo utilizzo sostengono che gli effetti di dipendenza della marijuana non sono stati ancora dimostrati.

La realtà è che la pianta è altrettanto ambigua e occorrerebbe studiarla di più. Senza preconcetti. Il fatto è che, tra le tante proprietà controverse, la marijuana sembra averne una certa: accende gli animi. Per aver detto, autorevolmente, lo scorso mese di ottobre quello che noi abbiamo appena molto più modestamente ricordato, David Nett, psichiatra e neuropsicofarmacologo dell'Imperial College di Londra, è stato rimosso dalla direzione dell'*Advisory Council on the Misuse of Drugs* (il consiglio consultivo sull'abuso delle droghe) dal ministro dell'Interno inglese Alan Johnson. Suscitando a stretto giro le vibranti proteste della maggiore rivista medica al mondo, *The Lancet*. ♦